

Anti-corruzione, la Severino sfida il Pdl

“Si può ragionare ma andiamo avanti”

E Monti insiste: approveremo la legge entro la fine della legislatura

LIANA MILELLA

ROMA — Severino, come Napolitano, come Monti. La legge anti-corruzione deve andare avanti. Non sono consentite frenate, né alchimie politiche come quelle del Pdl per bloccare misure in attesa da tre anni. Il premier da Cernobbio: «L'avremo entro la fine della legislatura». E spiega che è strategica per garantire gli investimenti in Italia. Paola Severino, sempre dal workshop Ambrosetti, non lascia spiragli d'incertezza: «Il ddl è in Parlamento, è calendarizzato, naturalmente insisteremo perché venga portato avanti». A chi le chiede se si potranno superare le richieste del Pdl risponde smorzando i toni: «Si può ragionare senza polemiche».

Da quando siede in via Arenula e ha per le mani la scottante materia dell'anti-corruzione, Severino ha sempre cercato di non fornire spunti ai berlusconiani per alzare il tiro. Neppure adesso, pur se è oggetto di continui attacchi da parte del capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Che ancora poche ore fa definiva «censurabile» il suo lavoro e ne elencava i difetti: «Il ministro boicotta la riforma dell'avvocatura, calpesta i pareri del Parlamento, come sta facendo per le sedi giudiziarie, non vuol fare la legge sulle intercettazioni, non si confronta per varare una seria normativa contro la corruzione e dice no alla responsabilità civile dei giudici». Conclusione minacciosa: «Ne parleremo in Senato».

A palazzo Madama la partita si riapre martedì con l'anti-corruzione. Mail Pdl è pronto a dare battaglia sia sui contenuti della legge, sia sugli altri provvedimenti. Poco importa che il capo dello Stato solleciti come prioritarie le norme contro i corrotti, che Monti le metta tra le misure necessarie per stare al passo con l'Europa, che il presidente della Corte dei Conti Giampaolino denunci un ritardo «di dieci anni» nel vararle. Al fianco di Severino c'è Filippo Patroni Griffi, il ministro della Funzione pubblica co-titolare del

ddl: «Dopo tanti anni l'Italia ha bisogno che venga approvato. Non farlo non sarebbe un servizio al Paese».

Ma non sarà una passeggiata e più d'uno è convinto che alla fine il ddl potrebbe non superare il traguardo. Il Pdl pone due condizioni, che i luogotenenti di Berlusconi, da Cicchitto a Gasparri a Costa, continuano a ripetere. Innanzitutto dev'essere rispettata la regola del «trittico», si devono trattare e chiudere assieme anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile. Nel merito, il Pdl non accetta le «pecche» del ddl, il minimo delle pene ritenuto eccessivo, il traffico di influenze troppo generico, la corruzione tra privati non a querela di parte, la formula adottata per la corruzione per induzione che non avvantaggia Berlusconi per il processo Ruby ed è considerata una norma contra personam. Dice il ghediniano Enrico Costa: «Questa legge l'abbiamo proposta noi con Alfano, loro l'hanno stravolta. O si cambia, o non

la votiamo». Il Pdl è compatto. Ecco Gaetano Pecorella: «Il ddl va votato ma così è inaccettabile perché vi sono norme troppo generiche che potrebbero dare un potere incontrollato ai pm». Stesse lamentele dall'ex sottosegretario Alfredo Mantovano: «Non ci stiamo a passare per gli affossatori del ddl solo perché esprimiamo motivate perplessità sullo scardinamento di figure di reato».

Lo scontro è inevitabile. Enrico Letta, Pd, accusa il Pdl «di fare scelte gravissime e di assumersi altrettanto gravi responsabilità». Antonio Di Pietro legge ironicamente al Pdl una lettera aperta «che vi manderebbe mia sorella Concetta»: «Che c'azzecca la necessità di combattere la corruzione con la responsabilità dei giudici, le intercettazioni e quant'altro? È un ricatto bello e buono dire “noi approviamo questo ddl se voi levate gli strumenti per combattere davvero la corruzione”... ma mica qui c'abbiamo scritto giocondo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA CONCUSSIONE

Il reato è stato diviso in due. Ma il Pdl contesta che sia una norma contro Berlusconi per il caso Ruby



LE PENE MINIME

Il Pdl vuole alzare di nuovo i minimi delle pene perché ritiene che siano troppo alti e danneggino gli imputati



LE “INFLUENZE”

Il Pdl valuta il nuovo reato di “traffico di influenze” come troppo generico per cui darà troppo potere ai giudici



LA CORRUZIONE

La condizione del Pdl è che la nuova norma sulla corruzione privata sia condizionata a una querela di parte